



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Qual sia il più ageuol modo per ischifar vna congiura, quis. 22.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

comportar nella Republica sua. *Nasica*, ( come scriue Cicerone ne' libri della Republica, *Scenicos ludiones e tribu mouit, cum esset Censor*. E Filippo augusto Re di Francia con espresso diueto cacciò anch'egli i Comici del suo Regno; il che poi hanno imitato i Papi nella Città di Roma; e la Signoria di Vignegia per alcun tempo in quella metropoli.

Narra Plutarco ne gli ordini Laconici, che i Lacedemoni non ammetteuano ne comedie, ne tragedie nella loro Città, *Ne serio, vel ioco contra leges dicentibus aures præberent*. E Giuliano Imperadore, secondo la traduzione del Nauarro, così ironicamente con gli Antiocheni fauella, nel Misopogono suo, *Arceo me ipsum a theatris per summam stultitiam, neque in aulam admitto. Scenam nisi anni principio, præ animi mei stupore, tanquam pauper agricola tributum aliquod pendens iniquo domino: ac tum quoque cum illuc introiui, similioresum detestantibus eos ludos, quam spectanti*. Silla all'incontro, che fu vn vizioso, era impazzito delle Comedie in maniera, che come scrisse Nicolò Damasceno, donaua del publico à i comedianti entrate, e poderi con larga mano.

*Qual sia il più ageuol modo per ischifare vna congiura. Q. XXII.*

**S**olum remedium insidiarum esse, si non intelligantur; disse Cornelio Tacito parlando d'Agrippina, che il tradimento vlatole da suo figliuolo voluea dissimulare. La via più facile di schifare vna congiura è il dissimular di saperla. Così già fece la Signoria di Cartagine, la quale hauendo penetrato, che Annone dissegnaua di far morire il Senato, e i primi della Città in vn conuito, che s'hauera da fare per le nozze di sua figliuola, finse di non saperlo, ma di voler prouedere ad vna cosa di mal'esempio, che non p'rorisse abuso nella Città: E prima del di delle nozze publicò vn decreto, che in conuito alcuno non si potesse spendere più d'vn tanto, ne inuitar più di tante persone; restringendo in guisa la spesa, e il numero de' conuitati, che Annone non poteua far nulla. L'istesso fece il Senato Romano, hauendo inteso, che due legioni delle sue mandate in difesa de' Capuani contra i Sanniti haueuano per la scarsezza delle paghe congiurato d'opprimere i Capuani medesimi: peroche fingendo di non saperlo ordinò secretamente a Rutilio Consolo, ch'anch'egli il più che si poteua dissimulatamente vi pigliasse rimedio; accioche essendo in tanto numero i congiurati, nel vederli scoperti non si mouessero a disperato furore; non si trouando cosa più potente contra vn Signore, che'l suddito disperato. All'incontro il Duca d'Atene, quegli, che si fe tiranno in Firenze, intendendo che gli era stata ordita vna congiura contra, senza esaminar più auanti la cosa, se pigliare vno de' congiurati, il che eccitò gli altri a prender subito l'armi scopertamente, e a leuargli lo Scato. E l'istesso interuenne a Guglielmo de' Pazzi Comessario in Valdichiana; il quale hauendo inteso, che in Arezzo v'era congiura per leuar quella Città a' Fiorentini, senza altro preparamento, e consiglio se n'andò là, e fe subito pigliare vno de' gli imputati; il che veduto gli altri presero l'armia furore, e fatto prigione Guglielmo due volte pazzo, fecero ribellare la Città assai più tosto di quello, ch'era il loro disegno.

Egli è vero, che quando le congiure son deboli, e si conoscon per tali, allora senza riguardo alcuno si possono opprimere. Ma meglio sarà se i Principi, e le Republiche hautanno sempre l'occhio a frastornare, e impedir quei principi, che possono cagionare le congiure; imperoche come disse Demostene,

*Causa*

*Cauere insidias magis necessariū est, quam insidiatores plerisci.* E questo ageuol-  
 mēte succederà loro, se temeranno altrettanto quelli, che onorano, ed esaltano,  
 quanto quelli, che ingiuriano, e deprimono; nō essendo minore il desiderio del  
 dominare, che quello della vendetta. E però deono i Principi sēpre hauer l'oc-  
 chio a porre gli amici, e fauoriti loro in tal grado, che da quello al supremo vi  
 sia interuallo, e qualche cosa di mezzo da potere desiderare. Tiberio Impe-  
 radore, che fù sì astuto, hauendo alzato a dismisura Sciano ( non sò se me-  
 no astuto, o men fortunato di lui ) gli diede animo di congiurargli contra per  
 leuargli l'Imperio, vedendo, che altro non gli mancava, che quello. E l'istef-  
 so pure interuenne a Seuero di Plauziano suo fauorito. Iacopo d'Appiano da  
 Pietro Gambacorta Signore di Pisa alleuato, e fatto grande, e riputato da lui,  
 per ricompensa gli tolse poi finalmente lo Stato. Così Pandolfo Petrucci fatto  
 da' Sanesi Capitan della piazza, accioche per sicurezza de' suoi nemici ha-  
 uesse quella continua guardia di soldati; non molto dappò se ne ferui ad oc-  
 cupare la tirannide della Patria. E l'istefso pure si legge, ch'era auuenuto già  
 prima a gli Ateniesi, quando eglino concedettero la guardia a Pisistrato lor  
 cittadino. Però saggiamente la Republica di Vinegia ad alcuno de' suoi No-  
 bili non dà eserciti da condurre in terra ferma, ne permette loro l'arbitrio li-  
 bero di gente armata, accioche non le interuenga come a i Romani con Giu-  
 lio Cesare.

*Se l'occupar la libertà della patria possa essere sotto pretesto alcuno cosa lodeuole,  
 e onorata. Q. XXIII.*

**V**Tile per accidente forse potrà essere alcuna volta l'occupar la libertà del-  
 la patria: ma lodeuole, e onorato non farà egli giammai, ne conforme  
 la Christiana pietà. Vtile fù alla Republica di Roma già guasta, e diuida in fa-  
 zioni, che Ottauiano se ne facesse Signore, e la rimettesse in pace: ma non  
 però già fece egli azione, ne lodeuole, ne onorata: anzi in questo fù molto in-  
 feriore a Silla suo antecessore, il quale sfogata ch'egli hebbe l'ira contra i ne-  
 mici suoi, depose la dittatura; *Honestum est, quod, cum propter se eligibile sit,  
 laudabile est*, disse Aristotile nel 9. del 1. della Retorica. Ma chi farà co'ui,  
 che voglia affermare, che l'occupare la libertà della patria sia cosa in alcun  
 tempo eliggibile? Poiche dalla parte dell'occupante non può esser, se non  
 tirannide ( se tiranno è quegli, che regna per forza contra il voler de' sudditi )  
 come è comune opinione, e come lo dice chiaro Aristotile nel 10. del 5. del-  
 la Politica. E dalla parte de' gli occupati non può esser, che generale afflizio-  
 ne d'vna Città, e d'vna Republica, alla quale in ragion di patria si sia obbli-  
 gato di portare ogni rispetto, e ogni reuerenza; e di posporre al suo utile non  
 pure i nostri gusti particolari, ma la propria vita etiam: Onde Cicerone  
*2. de leg. Respublica nomen est, ait, vniuersa ciuitatis, pro qua mori, &  
 cui nos totos dare; & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus.*  
 Però se la tirannide è cosa lodeuole, e onorata, e s'egli è onorato, e lodeuole l'af-  
 fliggere la patria sua, e farla schiaua sotto pretesto d'utile non richiesto, e non  
 voluto da lei, tanto si potrà dire anco, che sia lodeuole, e onorato il carcerare il  
 padre, e la madre, o dar loro delle ferite per correggerli di qualche manca-  
 mento preteso.

Le correzioni della patria vogliono essere, come quelle di Licurgo, e di